



categoria. Per l'appunto un Adiessecci, un Angelo Di Seconda Categoria. Il poverino ci avrebbe patito e allora Dio pensò di dirottarlo su un altro mondo. Quando vide che nella valle dell'OSA D. Acerbi aveva superato con successo il periodo di rodaggio, e quando, dai rettangolini dei cortili che costeggiavano il Naviglio, udì salire al cielo insieme con i gridi festosi dei passerai anche le voci festose di centinaia di ragazzi, decise d'impiegare all'OSA l'Adiessecci, al quale in definitiva si era anche affezionato. L'OSA non era un posto da buttar via, tutt'altro. Come si è detto, c'erano centinaia di ragazzi e si poteva svolgere un buon lavoro. L'Adiessecci cominciò dunque a frequentare l'OSA e, pur presentandosi come un ragazzo simile agli altri, aveva conservato la sua primitiva inconfondibile magrezza, il naso lungo e - quel che più conta - l'istinto di Angelo custode. Quell'istinto invincibile che vigila, rasserena e purifica, che invita alla preghiera e alla letizia dei piccoli sacrifici, che sprona al coraggio della coerenza e alla pazienza con i compagni. Quell'istinto invincibile che spinge all'amore di Dio. Chi è passato in questi ultimi quarant'anni all'OSA non può non aver visto ed apprezzato l'opera dell'Adiessecci.

3 La gioia

A Milano, giovane per i giovani, si impegna con costanza nell'animazione gioiosa dei gruppi: per decenni è un solerte catechista e un animatore salesiano geniale, semplice e sereno. Conosce e usa tutti gli strumenti educativi del Sistema Preventivo per animare i suoi ragazzi: cura della liturgia, formazione, presenza e gioco in cortile, valorizzazione del tempo libero, teatro; organizza passeggiate con i giovani dell'oratorio, compone canti, scenette, si inventa lotterie di beneficenza, cacce al tesoro parrocchiali e olimpiadi per ragazzi, senza mai dimenticare il centro della gioia cristiana: l'amore di Dio e del prossimo. Rivela l'arte dell'educatore, ponendo al centro della sua missione educativa l'annuncio del vangelo e il servizio catechistico, vissuto con creatività e credibilità. Un merito peculiare di Attilio Giordani è l'aver tradotto in modo semplice e convincente la specificità dell'evangelizzazione voluta da don Bosco il quale ha evangelizzato educando.

Attilio ha vissuto questa gioia del vangelo nella sua famiglia, nell'oratorio di S. Agostino come catechista preparato ed educatore autorevole, nel dinamismo missionario di portare sale e luce al mondo.



Salesiano Cooperatore: un posto in prima fila nel sogno di Don Bosco

1. "Io ebbi sempre bisogno di tutti"

1.1. Don Bosco ha sempre avuto sempre bisogno di tutti in tutte le fasi della sua vita

1.1.1. Ai Becchi nella sua infanzia

Di un "Uomo venerando" e di una "Maestra" nel sogno dei 9 anni
Di Mamma Margherita, del Sig Luigi della cascina Moglia, dello zio Michele, di i Don Calosso
Della carità di tutti: " ... vado a Chieri a studiare ... potete aiutarmi?"

1.1.2. A Chieri nella sua adolescenza e giovinezza

Dalla signora Lucia Matta, di tanta ospitalità e lavoro
Di bella amicizie: Luigi Comollo, Giacomo Levi detto Giona
Di un aiuto per scegliere la vocazione giusta

1.1.3. A Torino nella sua opera pastorale

Di un santo prete, don Cafasso, che lo indirizza circa il futuro ,della Marchesa Barolo, di don Borel
Di tanti sacerdoti e laici (aristocratici, semplici lavoratori, commercianti) che in vario modo hanno collaborato all'opera degli oratori, di donne speciali: mamma Margherita e la sorella, la mamma di Rua, quella di Michele Magone, la mamma del canonico Gastaldi, dei ragazzi che gli salvano la vita, di chi non se lo sarebbe aspettato: Rattazzi
"Un angelo dal pelo grigio".

1.2. Per realizzare la sua missione

«La storia dei Cooperatori Salesiani rimonta al 1841 quando si cominciò a raccogliere i ragazzi poveri ed abbandonati nella città di Torino...». (Mem. Biogr. vol. XI, p. 84-86)





Fare catechismo, aiuto nelle scuole serali, assistenza dei giovani, ricerca di un buon lavoro, specialmente per gli ex carcerati, lavaggio della biancheria e distribuzione. Non solo con l'azione ma anche col denaro. «Appena si cominciò l'Opera degli Oratori nel 1841 tosto alcuni pii zelanti **Sacerdoti e laici** vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d'allora si presentava copiosa nella classe dei giovani pericolanti (...) che **prestano l'opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo.** Così sia. (Prefazione al Regolamento pubblicato ad Albenga, luglio 1876)

“Nel corso del primo inverno don Bosco si adoperò a consolidare il piccolo oratorio. (...) egli fin dai primi mesi invitò e trasse al suo oratorio alcuni altri di civile condizione, di buona condotta e già istruiti. Questi **da lui addestrati** cominciarono ad aiutarlo a conservare l'ordine tra i compagni, a fare lettura ed anche cantare sacre laudi ... (MB 2,90-91)
 “Alcuni nobili signori e borghesi si unirono ai catechisti e ai giovani maestri, e li aiutavano in chiesa e fuori chiesa nei loro uffici. Essi davansi specialmente premura di cercare tra i giovani, quelli a cui mancava il lavoro; procuravano di metterli bene in assetto ed in gradi di potersi presentare nelle officine e nei negozi, e li collocavano presso qualche onesto padrone andando a visitarli sul luogo lungo la settimana. Don Bosco in una conferenza ai cooperatori nel 1878 esclamava: Era proprio **la Divina Provvidenza che li mandava ...** Questi primi cooperatori, sia ecclesiastici che secolari, **non guardavano a disagi e a fatiche**, ma vedendo come molti giovani discoli si riducessero nella via delle virtù, **sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri** (MB 3,253-254)

1.3. Don Bosco ha avuto sempre bisogno di tutti per aiutare le persone a “salvarsi l'anima”

“Scopo fondamentale dei Cooperatori si è di **fare il bene a se stessi** mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune. Perciocché molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro, facendosi Cooperatori Salesiani, possono continuare **in mezzo alle loro ordinarie occupazioni**, in seno alle proprie famiglie, e **vivere come se di fatto**



abbondanti ... Se per nostra negligenza essa venisse a decadere, mostremmo di non tenere nel conto dovuto le più pressanti raccomandazioni del nostro Fondatore. Ve lo confesso, in tutta sincerità, io non posso rallegrarmi quando apprendo che certi confratelli lavorano indefessamente per fondare e dirigere altre associazioni, e non si danno pensiero di quella dei Cooperatori che è tutta cosa salesiana”.

Attilio Giordani un laico alla don Bosco

La famiglia

Attilio, da fidanzato, così scrive a Noemi, sua futura moglie: "Sogno una famigliola, ove la integra pace cristiana e il sorriso innocente dei bimbi (se il Signore concederà così grande grazia) non venga turbato da nube alcuna" (9 ottobre 1942).

E i figli parlano così del loro papà. "Quando papà entrava in casa era tutto nostro; non portava in casa le tensioni di fuori. Era sereno, disponibile, non chiuso; era qualcosa di 'nostro'. Il conversare in casa su argomenti vitali non era un sedersi a tavola e dire: 'Stasera parliamo dei nostri problemi'. Era piuttosto un reciproco ascolto vissuto insieme. Sovente ci alzavamo tardi da tavola perché si cantava e si conversava. Più che una sua capacità di pungolarci a dire le cose nostre, era un clima creato in casa per cui genitori e figli si intendevano al di là delle parole".

La famiglia resta unita perché Attilio e Noemi si sostengono con la preghiera e praticano la carità.

L'educazione

Attilio ha profuso nelle diverse stagioni della sua vita un impegno nell'opera dell'educazione, distinguendosi nella storia di santità della Famiglia Salesiana per aver incarnato in modo originale il carisma oratoriano di don Bosco. Egli eccelle per avere vissuto e comunicato l'annuncio del vangelo con la pratica del sistema preventivo di don Bosco, sia vivendone lo spirito sia mediandolo con una varietà di opere e di iniziative. In modo speciale si distingue per la sua opera di catechista, intesa non solo come trasmissione di dottrina, ma comunicazione vitale ed esperienziale dell'incontro con Gesù e di una vita cristiana coerente con il vangelo.

Attilio Giordani modello di pratica del Sistema Preventivo vissuto nell'oratorio. A nove anni, iniziò a frequentare l'Oratorio S. Agostino dei Salecollegli lo avrebbero definito e trattato come un angelo di seconda





5. Don Rua

5.1. Il grande continuatore e organizzatore dei Cooperatori

Se Don Bosco è stato il grande sognatore, ideatore
 Don Rua è il grande continuatore e organizzatore
 Don Rua fu “un altro don Bosco”, ma anche “altro da don Bosco”
 Quello che Don Bosco ha sognato, promosso, avviato, don Rua ha in gran parte ultimato e realizzato, e sempre in grande
 Favorì la crescita qualitativa e quantitativa
 Dava udienza a tutti, seguiva personalmente la corrispondenza con i centri anche con i singoli cooperatori
 Ci vorrebbe un intero volume per documentare quanto egli fece con i Cooperatori in 22 anni di rettorato

5.2. Alcuni strumenti fondamentali

5.2.1. I Congressi

Un modo per dare visibilità e diffondere lo Spirito di Don Bosco nel mondo
 Tre caratteristiche: grandiosità, attenzione ai segni dei tempi, efficacia costruttiva
 5 in 10 anni (dal 1895 al 1906) Bologna e Milano
 In quello di Milano si affrontò con larghezza di vedute e con spirito di pionieri il problema dello sport, che minacciava di spopolare gli Oratori
 Per quanto è possibile, li presiede e li anima

5.2.2. Le lettere Circolari

Indicazioni operative specifiche e puntuali richiami alla fedeltà verso don Bosco

5.2.3. Scelte organizzative efficaci

Costituisce in ogni caso un “Incaricato dei Cooperatori”, in aiuto del Direttore, ed in ogni Ispettorìa un Corrispondente Ispettoriale

5.2.4. Alcune parole di Don Rua

Questa Pia Associazione che costò tanti sacrifici a don Bosco, che è benedetta e incoraggiata dai Sommi Pontefici, che viene abbracciata dai Vescovi e cardinali, che sarà ognora il principale sostegno delle Opere Salesiane, tocca a noi farla conoscere, propagarla, renderla feconda di frutti



fossero in Congregazione. *Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante.* (Il Regolamento di Don Bosco, § III, anno 1876)
 Alla propria salvezza: Don Bosco li voleva ben formati perché sapeva che il vivere nel secolo era difficile.

2. “Frate o non frate ... io rimango con don Bosco”

Proposta di don Bosco ai suoi ragazzi
 Unica vocazione realizzata in vari modi (frate o non frate)
 La Compagnia dell'Immacolata
 Tutti corresponsabili di un'unica missione: la salvezza della gioventù

2.1. Salesiani esterni: bocciati!

Idea di radunare questi collaboratori in una associazione
 Primo tentativo nel (1850): fu un insuccesso
 Secondo tentativo (1864): nella presentazione delle Regole della Società si parla di “salesiani esterni”
 Ripresentato più volte, sempre bocciato
 Terzo tentativo (1874): Unione di San Francesco di Sales

2.2. I Cooperatori salesiani: ci siamo!

Quarto tentativo (1876) ci siamo: Cooperatori Salesiani
Scopi: fare del bene a se stessi con una vita cristiana impegnata, aiutare i salesiani nelle loro imprese, “rimuovere” i mali che minacciano la gioventù
Mezzi suggeriti: catechismi, esercizi spirituali, sostegno delle vocazioni sacerdotali, diffusione della buona stampa, preghiera, elemosina
Primi travisamenti: solo elemosine, proprietà privata della Società Salesiana

«Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educa-





zione dei fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica. E' vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi **sono strumento nelle mani del Vescovo**. L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve aver gelosia dei Cooperatori Salesiani, poiché sono cosa della diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori. Le Cooperatrici sono aggiunte perché così volle Pio IX». (*Mem. Biog., vol. XVII, p. 25*)

... L'associazione dei cooperatori non solo non è contraria a quella dei terziari, ma ne è il compimento. Lo stesso Pontefice Pio IX, rispondendo a questo dubbio disse: 'Il mondo è materiale e perciò dobbiamo fargli vedere cose materiali', quali in primo aspetto si presentano quelle dei cooperatori. I terziari di S. F. di Assisi hanno per fine principale di santificarsi colla pratica della pietà e **i Cooperatori hanno per base la carità, la pratica della carità**. Ma e gli uni e gli altri sono diretti **alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime**. Perciò tutti i terziari possono associarsi ai cooperatori salesiani, come ogni cooperatore si può ascrivere fra i terziari o francescani o domenicani e così approfittare di due sorgenti di grazie e di benedizioni e di sante indulgenze...». (*Mem. Biog., vol. XVI, p. 21*)

2.3. "Due diverse dimensioni salesiane"

Quella di don Bosco, don Rua e dei pochissimi altri chierici
Quella che dividevano lo stesso carisma, ma in una realtà feriale, in comunione e condivisione con i fratelli religiosi, restando tra la gente, in famiglia, in fabbrica

Un avamposto, una prima linea, dove i Cooperatori dovevano agire come gli "esploratori" ed "assaltatori"

Due dimensioni: il primo più verticale, il secondo più orizzontale ; tenendoli saldamente uniti, come voleva don Bosco, si forma una croce

2.4. Il Bollettino Salesiano.

Strumento di collegamento tra i cooperatori stessi e il centro delle opere salesiane.



3. "La funicella" ... insieme si può

«Un Cooperatore per sé può fare del bene, ma il frutto resta assai limitato e per lo più di poca durata. Al contrario **unito con altri trova appoggio, consiglio, coraggio, e spesso con leggera fatica ottiene assai, perché le forze anche deboli diventano forti se sono riunite**. Quindi il gran detto che l'unione fa la forza... Per tanto i nostri Cooperatori, seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana, si adopereranno secondo le loro forze per **raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli quanto si può per farne buoni Cristiani ed onesti cittadini**. ». (*DON BOSCO, nel primo Bollettino Salesiano, agosto 1877*).

4. "Noi due faremo tutto a metà"

4.1. Comunione e corresponsabilità nella diversità

4.2. Cooperatori specialissimi

Conte Cays: aristocratico a servizio dei poveri, Donna Dorotea de Chopitea: l'elemosiniera di Dio

4.3. Alla morte di Don Bosco

Scrive il Wirth: "Alla morte di Don Bosco nel 1888 una cosa era evidente: la forza apostolica della modesta Congregazione salesiana era stata duplicata grazie all'aiuto fraterno dei suoi cooperatori. Molti di essi meritano di essere considerati di fatto, se non giuridicamente, veri salesiani nel mondo". Si avverò quello che Don Bosco nel 1874 disse ai direttori un po' scettici: "Voi non mi capite ma vedrete che questa Unione sarà il sostegno della nostra Società. Pensateci".

4.4. E Adesso?

Momento difficile per la Famiglia Salesiana

Si realizza in pieno il "noi due faremo tutto a metà"

Don Rua, il nuovo don Bosco

Da lui ha imparato tutto, anche l'amore ai cooperatori (una spugna)

Ha portato avanti sviluppandola l'idea di don Bosco, cercando di tenerli sempre ancorati agli sdb

Grandi rischi: una eredità difficile da accogliere e da far fruttare

